

Craxi scrive a Gava, si sfiora la crisi prima del compromesso

Armistizio su Rai e tv

Oggi si elegge il nuovo consiglio ma su Berlusconi cova lo scontro

Tra due settimane il progetto per le private - Interconnessione subito, dice il presidente del Consiglio, smentendo la Dc - Ma la bagarre sta per riaprirsi - Un anno al gruppo milanese per disfarsi della terza rete

ROMA — «Il Piave mormorò: non passa lo straniero...». Lo straniero, anzi il nemico — alle 13.30 di ieri, quando è cominciato l'ultimo e decisivo round del pentapartito — era ancora Berlusconi. A gorgheggiare sulle note del patriottico inno era Mauro Bubbico. Che cosa voleva dire l'esponente Dc? che piazza del Gesù usciva vincente dal compromesso costruito nella notte tra Craxi, De Mita e Gava, compromesso che ha sbloccato l'elezione del consiglio Rai, in programma per le 15 di oggi? Bubbico ha detto che avrebbe osservato una giornata di silenzio: tanto — dopo la clamorosa spaccatura di martedì — l'accordo era cosa fatta. Ma alcuni dei protagonisti laici del vertice hanno dato subito una versione diversa: Bubbico avrebbe tacito perché sconfitto; l'altro ieri aveva fatto la voce grossa, ma nel giro di una notte la Dc aveva dovuto fare marcia indietro: sulle tv private passa la linea dei laici, a piazza del Gesù hanno dovuto incassare un sonoro crollo: se avessero insistito Craxi avrebbe fatto la crisi.



ROMA — Sergio Zavoli, a sinistra, Antonio Ghirelli e al centro Biagio Agnes, a palazzo Giustiniani durante il convegno promosso dalla presidenza del Senato per illustrare i rapporti tra Parlamento, mass-media e il cittadino lettore

Il vertice di ieri è durato quanto quello di martedì, intorno alle due ore e mezzo. Il testo dell'accordo firmato intorno alle 16.30 — firmato da Bubbico (Dc), Cassola (Psi), Dutto (Pri), Cuijati (Psdi) e Battistuzzi (Pli) — è fatto di 28 righe e 4 capitoli: come spesso accade, chi non è addentro alle segrete cose capirebbe poco di quel che c'è scritto. Gli unici punti chiari riguardano la legge-stralcio, che Gava porterà in Consiglio dei ministri tra 15 giorni, l'impegno della maggioranza a votare, oggi, i suoi dodici candidati al consiglio; tra questi Enrico Manca — designato dal Psi alla presidenza — e Giancarlo Acquaviva, capo della segreteria politica di Craxi, che il presidente del Consiglio ha voluto collocare nella posizione strategica di vicesegretario.

stanno i due capoversi finali della cosiddetta «televerifica» dell'aprile scorso. In essa veniva stabilito: 1) il diritto dei privati alla interconnessione e alla trasmissione; 2) il divieto per le società private di possedere più di due reti. Il contrasto si è scatenato intorno al fatto che Berlusconi di reti ne possiede tre. Come leggere la «televerifica»? La Dc ha detto: per noi è chiaro. Berlusconi prima deve vendere una rete, soltanto dopo potrà accedere all'interconnessione. I laici e il Psi hanno replicato: «No, può avere subito l'interconnessione almeno su una rete, estensibile alla seconda quando avrà venduto la terza».

Nella sua lettera di ieri Craxi ha fatto propria l'interpretazione del fronte laico, dando al problema il valore di un accordo di governo non revocabile, pena conseguenze traumatiche per la sopravvivenza della coalizione. Nel testo diffuso non c'è scritto, ma la mediazione Gava — basata su una proposta del liberale Battistuzzi — dice più o meno così: il ministro avrà la delega perché conceda ai privati l'interconnessione subito su una rete ciascuno (il gruppo Berlusconi potrebbe optare per Canale 5 o Rete4, poiché preferirebbe cedere Italia 1); questa concessione avrà carattere temporaneo — un anno: limite che Berlusconi giudica punitivo — al termine del quale sarebbe revocata se «essa emittente» non si sarà liberato della rete eccedente. La legge prevederebbe, inoltre, penali e sanzioni per gli inadempimenti, i cui contenuti potrebbero essere addirittura definiti dall'alta autorità che — secondo la legge — dovrà governare il sistema radiotelevisivo. Questa autorità avrà ampi poteri, estesi an-

che al campo della pubblicità; sarà composta probabilmente di 5 membri (non tre, come vorrebbe la Dc) scelti dai presidenti delle Camere tra esperti del settore ed alti magistrati. La Dc ha abbozzato su questa soluzione, ma già ieri sera, dopo un vertice a piazza del Gesù, presieduto da De Mita, qualche esponente Dc ha dichiarato che la vera interpretazione resta quella sostenuta dallo scudo crociato. Dunque è vero: si fa il consiglio e l'armistizio si è fatto soltanto per causa di forza maggiore. Ma sulle tv private i contrasti sono pronti a risfoderare le armi. La televisione — meglio la sceneggiatura — non s'è affatto conclusa.

Sono nati subito altri interrogatori. Ad esempio, il principio della delega al ministro può far ipotizzare un provvedimento straordinario e imminente, quale un decreto legge o un decreto amministrativo, senza attendere, per interconnessione, il voto della legge stralcio. Riferiamo l'ipotesi per puro dovere di cronaca, tanto appare grave e incomprensibile. Gli altri punti dell'accordo siglato ieri riguardano la pubblicità. Per il 1987 c'è un'intesa di massima: concedere alla Rai un incremento del «tetto» 1986 (636 miliardi) pari all'inflazione programmata, sponsorizzazioni incluse. Per il futuro la legge dovrebbe fissare un meccanismo diverso: la Rai si vedrebbe assicurata una quota fissa del fatturato pubblicitario complessivo, quale che sia l'andamento del mercato. Questa quota fissa sarebbe individuata intorno al 15%, pari alla percentuale che la Rai segnerà a fine 1986. Infine, i partecipanti al vertice hanno preso atto dell'intenzione di Gava di convocare periodicamente le parti in causa in una commissione di verifica il rispetto delle norme che Rai e private si sono date, limitando gli affollamenti pubblicitari nelle ore di massimo ascolto.

Antonio Zollo

Renzo Imbeni sarà rieletto sindaco della città

Bologna, c'è accordo per una maggioranza con Pci, Psi e Pri

Ne farà parte anche un indipendente ex Psdi - I repubblicani però non entreranno in giunta - I punti del programma concordato



Dalla nostra redazione

Bologna — Diciannove settembre: comunisti, socialisti, repubblicani e il capogruppo socialdemocratico votano il bilancio comunale. Nello stesso tempo si impegnano ad avviare un confronto il cui scopo è quello di dare vita a una maggioranza e a una giunta nuova, stabile e con una maggioranza più ampia (da un anno la giunta che guida l'amministrazione di palazzo D'Accursio è un monocolore comunista che dispone di 29 consiglieri su 60). Tre giorni dopo, il 22 settembre, il sindaco Imbeni e i 15 assessori, rassegnano le dimissioni. Un passaggio importante del documento segnala poi che la formazione di un'ampia maggioranza di giunta sono l'espressione oltre che dell'intesa programmatica, della comune volontà di valorizzare l'apporto autonomo di ogni componente politica «sottolineando così la pari dignità delle rispettive proposte e la pari responsabilità nelle scelte e negli indirizzi di governo evidenziando al tempo stesso il coerente impegno per l'attuazione delle scelte collegialmente assunte». In questa ottica i quattro partiti hanno inoltre convenuto che la formazione di una giunta paritaria con il sindaco indicato dal gruppo consiliare di maggioranza relativa (il Pci, ndr) possa rappresentare oggi la premessa «comunemente condivisa di una solida assunzione di responsabilità, nella forma e nei ruoli che ciascuno vorrà autonomamente proporre e assumere». Per ultimo si legge nel documento siglato martedì sera a tarda ora, che i gruppi consiliari di Palazzo D'Accursio si impegnano solidamente a sostenere il programma concordato e la giunta.

Ma quali i punti cardine alla base di questa e della nuova giunta? Le scelte sottolineano i quattro partiti, formazione di una maggioranza consiliare rappresenta una condizione positiva per aprire una nuova fase nel governo di Bologna. Una nuova fase che sarà fondata sulla collaborazione tra comunisti, socialisti e laici e su corretti e costruttivi rapporti tra le forze di maggioranza e di minoranza, fra governo e opposizione, fra amministrazione comunale e realtà economica, sociale e culturale della città. Un passaggio importante del documento segnala poi che la formazione di un'ampia maggioranza di giunta sono l'espressione oltre che dell'intesa programmatica, della comune volontà di valorizzare l'apporto autonomo di ogni componente politica «sottolineando così la pari dignità delle rispettive proposte e la pari responsabilità nelle scelte e negli indirizzi di governo evidenziando al tempo stesso il coerente impegno per l'attuazione delle scelte collegialmente assunte». In questa ottica i quattro partiti hanno inoltre convenuto che la formazione di una giunta paritaria con il sindaco indicato dal gruppo consiliare di maggioranza relativa (il Pci, ndr) possa rappresentare oggi la premessa «comunemente condivisa di una solida assunzione di responsabilità, nella forma e nei ruoli che ciascuno vorrà autonomamente proporre e assumere». Per ultimo si legge nel documento siglato martedì sera a tarda ora, che i gruppi consiliari di Palazzo D'Accursio si impegnano solidamente a sostenere il programma concordato e la giunta.

Adesso, i passaggi che ancora devono essere compiuti sono gli incontri — previsti per questa mattina — per mettere a punto l'impostazione programmatica, gli assetti della nuova giunta e la convocazione del consiglio comunale (la prossima settimana) per discutere, appunto, il programma ed eleggere il sindaco e la nuova giunta.

Puntuali, e tutti in sintonia, i commenti degli esponenti politici. Ugo Mazza, segretario della federazione comunista, parla di novità straordinaria e dice che sarà impegno del Pci fare entrare i repubblicani in giunta. Il programma che sarà leva portante del nuovo esecutivo contiene — per Mazza — elementi di coerenza rispetto al lavoro svolto nell'ultimo anno dalla giunta Pci e dal consiglio comunale: «Un programma che non si sofferma solo su quattro o cinque punti ma che, invece, dispone di un ampio respiro, che coglie il nuovo che emerge in questa città. Noi abbiamo sempre considerato il monocolore come una tappa per arrivare al risultato ovvero per raggiungere, a nostro avviso, un anno fa. Adesso lavoreremo per consolidare l'intesa e proletteraria anche per i prossimi mandati amministrativi».

Soddisfazione anche in casa del Pci: «È stato raggiunto — dice il segretario Coti — un obiettivo per il quale i socialisti non hanno risparmiato energie. Bene la chiarezza sui programmi così non ci saranno «scontri» dopo. Anche noi lavoreremo per far entrare il Pri in giunta».

In casa repubblicana si parla di «svolta»: «Adesso bisogna andare avanti con i programmi e attendiamo novità dalla giunta che sta per formarsi. In altre parole — afferma il Pri — decideremo il nostro futuro atteggiamento verificando quello che si farà e non si farà, ma facendo venir meno il nostro impegno per la stabilità del governo bolognese».

«Analogo ragionamento per il gruppo laico e socialista: «Si sta aprendo una fase inedita e si sta aprendo una collaborazione reale e leale. Bologna ha bisogno e merita un governo stabile».

Giuliano Musi

Domenica una manifestazione con Natta

Napoli: passo del Pci per rapide elezioni

mente alle elezioni per garantire il governo della città.

Intanto il Pci ha preannunciato una manifestazione che si terrà domenica prossima a Napoli. Si terrà alle 10 al cinema Metropolitan e interverrà il segretario generale Alessandro Natta.

commissario prefettizio. «È chiara la volontà di alcune forze — si osserva — di rinviare quanto più possibile lo svolgimento delle elezioni, muovendo ancora una volta con intento di parte sulla base di calcoli estranei agli interessi della città». Queste manovre vanno respinte perché i napoletani possano assai più rapidamente rinnovare la loro città. Deve essere nominato il commissario che «dovrà garantire con scrupolo e obiettività lo svolgimento della consultazione elettorale nei tempi previsti dalla legge».

La proposta di legge-quadro dei comunisti per riformare la scuola media superiore

Il Pci: abolire licei e istituti

Obbligo scolastico sino a 16 anni

Un primo biennio unitario, poi due scelte possibili: la formazione professionale breve o altri tre anni di studi «Doppia certificazione» per spendere meglio il titolo - Chiarante: «Il progetto del ministro è un pasticcio»

ROMA — «Dobbiamo avere il coraggio di essere anticonformisti, di sostenere la qualità contro la politica delle pezze, di credere nelle riforme, di non rinunciare come fa il pentapartito ad un disegno complessivo di cambiamento. La scuola, i suoi utenti, il nostro paese, ha bisogno di questo anticonformismo». Così Aureliana Alberici, responsabile scuola del Pci ha presentato ieri mattina — assieme a Giuseppe Chiarante, della segreteria del partito, Pietro Valenza e Franco Ferri — la proposta di legge — quadro del Pci per la riforma della scuola secondaria superiore (domani il testo completo della proposta verrà pubblicato dall'Unità nella pagina Scuola e società).

La scuola disegnata dal Pci dovrebbe essere obbligatoria sino a 16 anni e dentro un primo biennio di studi delle superiori in cui tutti gli studenti apprendono sostanzialmente le stesse cose. In questo biennio, tre quarti dell'orario sono infatti dedicati a discipline e contenuti comuni a tutti, mentre un quarto dell'orario servirà per formarsi e orientarsi in vista degli studi successivi e del lavoro. Dopo il biennio lo studente dovrà sostenere un esame, se lo supera accederà al triennio successivo o a brevi corsi di formazione professionale. Riceverà comunque una «doppia certificazione»: per le materie dell'area comune e per quelle orientative. Se il

ragazzo deciderà di continuare a studiare nel triennio delle superiori avrà davanti non più il vecchio sistema degli «indirizzi» ma quattro settori concettuali e operativi: quello visivo-musicale; quello linguistico-letterario; delle scienze sociali; delle scienze matematico-naturalistiche. All'interno di ciascun settore lo studente potrà costruire il suo percorso scegliendo un piano di studi, un po' come all'università. Almeno metà di questo piano di studi sarà in ogni caso comune a quello di tutti gli altri suoi compagni, un 25% comune a quelli che

hanno scelto lo stesso settore, un 25% «specialistico». Anche qui, terminati i tre anni, c'è un'esame e la doppia certificazione, «per consentire — ha spiegato Aureliana Alberici — una spendibilità maggiore degli studi nel mercato del lavoro e nella formazione professionale». La legge comunista propone inoltre che le scuole abbiano una forte autonomia, possano progettare iniziative e sperimentazioni, proporre piani di studio, realizzare convenzioni con le grandi strutture culturali del Paese ma anche con i pri-

vatì e le aziende. Una scuola ricca, protagonista, in grado di offrire molte più possibilità ai ragazzi e alle loro famiglie.

«Questa è una legge quadro — ha detto Franco Ferri — che permette un forte dispiegamento della sperimentazione e della orientamento culturale specifici su cui muoverci. E snella, è la rinuncia alle «mega riforme» ma da un senso di marcia al cambiamento».

Ieri, presentando la proposta, si è insistito molto sulla necessità di non disperdere in una miriade di piccoli interventi sconsiderati la riforma delle superiori. «Noi — ha

Romeo Bassoli

«Aiuterebbe l'occupazione»

De Michelis: salari più bassi al Sud

Alla commissione Bilancio ha attaccato duramente l'intervento straordinario



Questo perché De Michelis «qualcosa in più» dei giorni precedenti l'ha detto. Ha attaccato duramente non solo e non tanto i risultati dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, quanto la «filosofia» che l'ha ispirato. Così come ha tirato fuori dal cassetto un'idea destinata a far parlare: il ministro ha proposto («una proposta gettata nella discussione») che al Sud ci sia una «differente remunerazione» per i lavoratori. Ovviamente più bassa. Che insomma l'incentivo al Sud sia un costo della manodopera.

«Aiuterebbe l'occupazione», dice De Michelis, «ma non è una soluzione. Aiutare l'occupazione è un obiettivo che si può raggiungere solo con la crescita. E la crescita si raggiunge solo con la competitività. E la competitività si raggiunge solo con la riduzione dei costi. E la riduzione dei costi si raggiunge solo con la riduzione dei salari».

De Michelis ritiene che sia giusto il momento di ripianare una «buona normale» amministrativa e pensare magari, per far fronte alle emergenze, ad un «intervento straordinario». Che si sovrapponga, che aiuti le scelte politiche, ma non le sostituisca. Resta da chiedersi, come hanno fatto i deputati comunisti in commissione (l'audizione era trasmessa in una tv a circuito chiuso), perché il governo («che finalmente sembra riconoscere quel che da tempo

va sostenendo il Pci) poi, nella pratica, traduca questa nuova impostazione nel taglio di quattromila miliardi per gli investimenti al Sud. Ma tant'è. De Michelis è andato avanti per la sua strada. E ha continuato a sparare a zero sulle scelte operate fin qui dai vari governi. Se l'è presa anche con gli incentivi alle industrie. Perché, ha spiegato, «le vere risorse del Mezzogiorno sono invece l'ambiente, i beni culturali, il turismo». Chi aveva letto questa «uscita» contro l'intervento straordinario come un attacco alla Democrazia cristiana, che invece ha sempre di-

Stefano Bocconetti